

Musicaos editore ripubblicherà a metà febbraio Fame a Montparnasse

L'avanguardia europea del poliedrico Carrieri

certi luoghi comuni sul sogno trasandato della capitale: «Montmartre, la collina dei poeti? Ah, ah, zappate di pesce fradicio nelle vie. Le castagne arrosto fumigano, le frittelle cotte nell'olio rancido hanno il colore dello sterco di cavallo. Bandiere di trippa sono appese agli uncini delle macellerie e interi buoi con il ventre aperto e le cosce divaricate. Pizzicagnoli e antiquari. Polvere di mobili tarlati e grasso di formaggi». La sua vena narrativa, dotata di una vena ibrida, alternata di sbuffi futuristi e tratti espressionisti, si fa carico di un disincanto languido su Parigi, a cui però rimarrà fortemente legato: «I tram, lontani,

sembrano giocattoli abbandonati su letti troppo grandi. Parigi non esiste più; si è sciolta nell'aria come un immenso bucato. Vorrei stendermi su questo candore e dormire. Dormire lungamente come quando all'Ospedale della Carità, le suore accendevano le lampade e pregavano Gesù». Il protagonista della vicenda prova

a sbarcare il lunario in tutti i modi: fa lo sguattero in un ristorante, lo scaricatore al mercato ortofrutticolo, il mozzo su un battello e il venditore di tappeti, vivere una città del genere significa spremere il proprio sangue e provare a rimanere in bilico sul filo contraddittorio dell'attrazione e del respingimento: «Rifare tutto da capo. Parigi è un inganno. I migliori se ne sono andati; Dominique, Albertine, Gotiko... Vincere, significa perdere l'anima, barattare la propria vita, uccidere ogni sentimento. Le vittorie, per lo più sono fatte di delitti. Chi arriva dimentica chi resta, Non bisogna voltarsi indietro, altrimenti si inciampa». Ma è la propria terra che ritorna nei momenti di grande fragilità, che si specchia in un paesaggio straniero pronta a risollevarsi, come indica Giannone prendendo in esame la straordinaria efficacia lirica di Carrieri: «Talvolta, quasi in contrapposizione con le esperienze vissute nella capitale francese, affiorano nel protagonista anche ricordi della sua città, come quando, osservando il cupo passaggio delle imbarcazioni sulla Senna, «cariche di concimi chimici e di brecciamme», le mette a confronto con quelle così diverse che vedeva nel luminoso golfo di Taranto. Così ripensa «ad altre imbarcazioni, ai trabaccoli, alle paranze, alle golette festose del mio paese, dalle ancore fregiate di minio, dalle polene miracolose e dalle vele arancione, segnate da croci e da soli, cariche di ananas», nonché all'atmosfera gioiosa delle feste sul mar Jonio: E canti e stornelli e sonagliere, tra fichi d'india e cotogne. S'alzava limpida una voce e cento altre rispondevano; e le fiaschette di malvasia passavano da una mano all'altra e il sole giocava con le medaglie dei santi appese al collo dei rematori, mentre i tatuaggi azzurri e rossi, le rose con le corone di spine, i cuori trafitti dalle sette spade della Maddalena, occhieggiavano dalle braccia e dai petti. E dalle calate gremite di vele, altre voci s'alzavano per salutare i cortei delle felici vendemmie, e le campane delle chiese, ritte sugli scogli come fari, rompevano di gorgheggi il cielo celeste».

TEATRO

I criminali da ridere di "Vamos" a Francavilla

SUL palco del Teatro Italia di Francavilla Fontana il prossimo 21 gennaio andrà in scena "Vamos" con Gianluca Gobbi e Dino Abbrescia, per la regia di Susy Laude. Lo spettacolo racconta le vicende di Mimmuccio e Michele che hanno trascorso quasi trent'anni alle dipendenze di Mazinga, boss malavitoso che gestisce il mercato della cocaina tra il Basento e la Puglia. Mimmuccio non si è mai ribellato al suo padrone,

ma nel giorno del suo cinquantesimo compleanno decide che è arrivato il momento di cambiare vita e con i risparmi che ha messo faticosamente da parte, si accinge a lasciare il suo paese e la sua terra natia. In questo viaggio epico, reale e immaginario al tempo

stesso, decide di portarsi l'amico Michele. Così gli dà appuntamento in una casolare semi abbandonata e, tra una birra e l'altra, lo mette al corrente del suo progetto. Michele però rifiuta l'invito dell'amico mentre Mazinga, con i suoi uomini, è appostato nelle vicinanze del casolare, pronto a intervenire. "Vamos" è una divertente commedia

con due protagonisti affiatati che condurranno il pubblico in una fuga dal mondo malavitoso alla conquista di un sogno. La stagione di prosa di Francavilla Fontana è a cura dell'Amministrazione Comunale in collaborazione con il Teatro Pubblico

Pugliese. Ecco i prossimi appuntamenti in cartellone: il 14 febbraio "Let's twist again!" con il quintetto dei The Black Blues Brothers; 25 febbraio "Il Dio del massacro" con Michele Cipriani, Arianna Gambaccini, Saba Salvemini e Annika Stroh; 15 marzo "Il Malato Immaginario" con Emilio Solfrizzi; 26 marzo "La macchina della felicità" con Flavio Insinna; 1° aprile "Uno spettacolo divertentissimo che non finisce assolutamente con un suicidio" con Lodo Guenzi, frontman de Lo Stato Sociale.

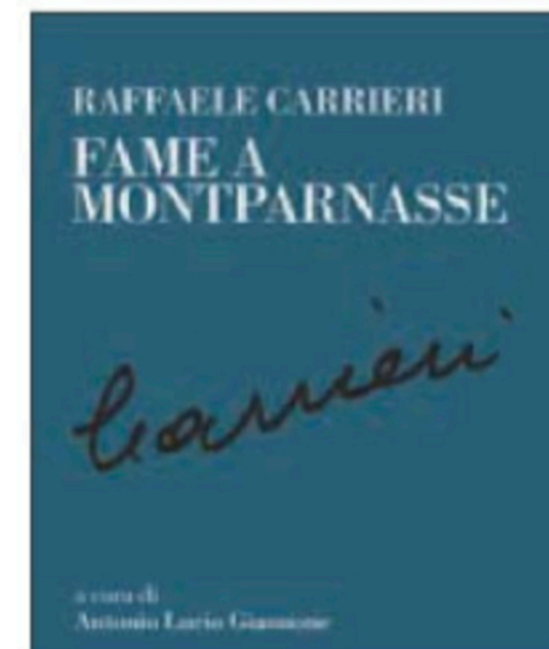


di AUGUSTO FICELE

NEL Novecento ci sono stati autori pugliesi che si sono contraddistinti per la propria personalità all'interno del panorama artistico e letterario parigino, lasciando il segno attraverso la propria esperienza autobiografica. Tra questi bisogna menzionare lo scrittore Enrico Panunzio, nato a Molfetta e vissuto fra Roma e Parigi, dove ha diretto la biblioteca dell'Istituto Italiano di Cultura, Ricciotto Canudo, di Gioia del Colle, che dal 1902 si trasferì nella capitale francese,

fu critico, scrittore e grande teorico cinematografico che coniò per il cinema la definizione di "settima arte", e lo scrittore, poeta, critico d'arte tarantino Raffaele Carrieri, il quale visse per cinque anni a Parigi e fu modello, a pagamento, di Picasso, con cui strinse una buona amicizia. Musicaos editore ripubblicherà a metà febbraio Fame a Montparnasse, a cura di Antonio Lucio Giannone, uscito per la prima volta, presso la casa editrice Bietti, nel 1932. In anteprima abbiamo ottenuto alcuni estratti del volume per comprendere la

statura poliedrica e strabordante di Carrieri, intrisa di un avanguardismo europeo così rapace da assimilare al meglio le lezioni di Apollinaire, Savinio ed Eluard, mantenendo intatta la sua originale mediterraneità impressa nei versi e la sua attenzione documentaristica di pregio soprattutto nelle prose d'arte. Se da una parte il libro, ispirato fortemente a Scènes de la vie de bohème di Henri Murger, racconta la vita da bohémien durante il soggiorno parigino, dall'altra ribalta con grande anticipo, con sarcasmo e tono caustico,



La copertina del libro "Fame a Montparnasse" che sarà riedito e Raffaele Carrieri

L'INCONTRO

Il rinascimento pugliese tra D'aragona e Bona Sforza

SABATO 22 gennaio, alle 18,30, a L'Eccezione - Cultura e Spettacolo di Puglia Teatro, a Bari, in Via Indipendenza 75, nuovo appuntamento del ciclo "Polvere di stelle" con l'incontro-spettacolo "Rinascimento pugliese - Isabella D'Aragona e Bona Sforza", a cura di Michele Cristallo. A Bari e in Puglia si parla della regina Bona Sforza e un po' meno della madre Isabella d'Aragona duchessa di Bari dal 1501. Invece è stata una donna coraggiosa, tanto da tener fronte allo zio Ludovico il Moro che aveva scippato al figlio Francesco il ducato di Milano; una volta a Bari, nel castello, sede del ducato, intraprese con successo l'opera di rilancio dell'immagine di Bari e del Ducato organizzando nel castello un cenacolo culturale con letterati, poeti, musicisti, artisti dell'epoca che gravitavano tra Napoli e Bari. La sua condizione di figlia del re Alfonso e il rapporto costante con la corte di Castel Capuano a Napoli, le attribuiva una straordinaria credibilità anche nel rapporto con il vicereame di Spagna; si pensi al suo rapporto amichevole (forse fin troppo secondo le malelingue) con Consalvo da Cordova al quale assicurò i migliori cavalli della sua scuderia per i Tredici della Disfida di Barletta. Ma soprattutto ebbe il merito di educare la figlia Bona secondo i canoni dell'epoca assicurandole precettori di grande rilievo e quindi ponendo le premesse per un matrimonio degno del rango. E' soprattutto suo il merito di aver combinato le nozze con il re di Polonia Sigismondo. Bona Sforza, dopo la morte del marito ritornò a Bari nel Ducato e per alcuni anni "regnò" con intelligenza e buon senso. Ma anche in questo ruolo non dimenticò mai l'insegnamento della madre.

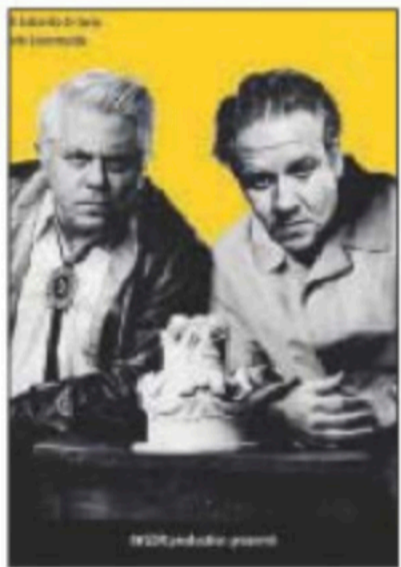
LA CURIOSITÀ

Muti, Sanremo e la cannabis

Si potrebbe dire che al Festival di Sanremo si passa da "L'erba di casa mia" cantata da Massimo Ranieri alla... erba di "casa sua" prodotta da Ornella Muti che sarà fra le cinque conduttrici sul palco del teatro Ariston. Come riferisce il magazine online mowmag.com, infatti, l'attrice con la figlia Naïke «ha fondato 6 mesi fa un'associazione culturale, dal nome molto esplicito: "Ornella Muti Hemp Center", con sede in Puglia, a Nardò in provincia di Lecce ed è attiva dalla scorsa estate per la produzione e coltivazione di cannabis da somministrare dietro prescrizione medica e a fini terapeutici. Tra i contenuti promozionali un video in cui madre e figlia camminano in una fitta piantagione, nonché alcuni messaggi utilizzati per promuoversi online l'attività: «Ci sono 6 milioni di consumatori di cannabis che ogni anno sono costretti a rivolgersi alle mafie. Vogliamo dare voce a tutte quelle persone che i politici proibizionisti vorrebbero sbattere in galera. Da oggi ci siamo anche noi!». Il titolo, a caccia di polemica, è: "L'erba di Sanremo è sempre più verde: ma la Rai lo sa che Ornella Muti produce cannabis nel Salento?"



Ornella Muti e Naïke Rivelli



I protagonisti



La locandina